

La cura della talassemia? Scuola di cooperazione

DA PALERMO

ALESSANDRA TURRISI

Diagnosi e cure alla portata di tutti, anche degli immigrati, anche dei malati che vivono sull'altra sponda del Mediterraneo. Perché l'anemia mediterranea si combatte con trasfusioni e terapie, che non sono accessibili alla maggioranza dei malati nei Paesi africani o asiatici. Nasce con lo scopo di diffondere la ricerca e la formazione nell'ambito della lotta alla talassemia, sia nel territorio siciliano che nell'area mediterranea, l'intesa siglata tra la Fondazione Franco e Piera Cutino, da oltre un decennio in prima linea nell'assistenza dei malati, e il Centro mediterraneo studi interculturali, presieduto da monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo. Un progetto che parte dalla Sicilia, dove vive un terzo dei talassemici italiani (2.430 su settemila), ma dove l'aspettativa di vita si è allungata negli ultimi 25 anni. L'iniziativa viene promossa, col patrocinio dell'assessorato regionale alla Salute, guidato da Massimo Russo, in occasione del "Thalassemia Day-Un progetto per la vita", che lo scorso fine settimana ha permesso di aprire 33 centri pubblici e privati siciliani per consentire alle donne di fare test gratuiti di portatore sano e ai malati di sottoporsi a risonanze magnetiche per la misurazione di

accumuli di ferro nel cuore e nel fegato. Il progetto appena avviato prevede che la Fondazione Cutino si impegni a erogare borse di studio per la formazione di giovani medici e personale sanitario nelle strutture dell'ospedale Cervello di Palermo, mentre il Cemsì offra l'ospitalità ai giovani borsisti. Ci sono già contatti con cliniche della Tunisia, del Marocco, dell'Egitto, «dove la condizione di vita dei malati è pessima - spiega Aurelio Maggio, coordinatore della Rete dei centri di talassemia della Sicilia -. Nel mondo muoiono ogni anno 30 mila pazienti per mancanza di trasfusioni e terapie chelanti». Un impegno importante in un momento in cui i flussi migratori hanno portato in Italia le urgenze del Nord Africa. «Il Mediterraneo è un mare tornato di attualità e che noi vogliamo far ritornare mare di incontro - sottolinea monsignor Mogavero -. La legge dei pescatori dice che, quando c'è una domanda di soccorso, tutto passa in secondo piano. Noi siamo in grado di aiutare e di accogliere anche attraverso questo servizio sanitario». E Giuseppe Cutino, presidente della

Fondazione, lancia la proposta di «fare i test per individuare i casi di malattia o i portatori sani tra i migranti che stanno sbarcando sulle nostre coste. Potrebbero esserci dei bimbi, ai quali la malattia non è stata ancora diagnosticata e che avrebbero giovamento da cure immediate».

Dalla Fondazione
Cutino e dal Centro
mediterraneo di studi
parte un progetto
di diagnosi e cura
in accordo con Tunisia,
Marocco ed Egitto

